

materie, che costituisce ancora un'utile guida alla ricerca in quelle serie, più e più volte sconvolte e riordinate nel secolo XVIII ⁽¹⁾.

Nello stesso tempo, sempre in Milano, il sacerdote Carlo Giuseppe Borbone ordinava l'archivio di quell'Ospedale maggiore con un sistema tutto suo, adottato, poi, da molta parte degli istituti lombardi. Anch'egli ripartiva le carte per voci; ognuna delle quali corrispondeva ad una materia. « La voce o materia generale costituiva la rubrica, corrispondente al nostro titolo; e la voce o materia speciale costituiva il capitolo o classe, come diciamo noi moderni » ⁽²⁾.

15. ENCICLOPEDIISMO E SUA INFLUENZA SULL'ARCHIVISTICA. — Milano, dunque, primeggia, da noi, nel coltivare, dapprima, spontaneamente e, più tardi, sotto l'altrui influenza, il riordinamento per materia; e, checchè si possa pensare di questo, offre un esempio lusinghiero del fervore, che si era impossessato dei suoi enti riguardo agli archivi. Con un egregio archivistista potremmo ripetere che noi vediamo quel fervore « sempre più accentuarsi dopo la fine delle guerre di successione. Si direbbe quasi che, come talvolta a noi nelle ore delle gioie più serene stringe angosciosamente il cuore un presagio indefinibile della sciagura ch'è ancor remota, istituti civili ed enti monastici presentiscano la bufera lontana delle riforme giuseppine e delle soppressioni napoleoniche, che dovrà abbattersi sovra di loro e travolgerli; e rivolgano l'animo a riordinar quelle carte, per le quali sarà possibile ai posteri ritesser la loro storia » ⁽³⁾.

Tuttavia quell'indefinibile presentimento può dirsi generale nell'Europa di quel secolo; e le pagine precedenti ne danno ampia riprova. Se esso, però, vale a darci una qualche ragione della sorprendente attività, che da per tutto si manifesta intorno agli archivi, non ci spiega la ragione del favore incontrato dall'ordinamento per materie durante quell'attività. Secondo noi, quel favore va attribuito alla natura stessa di quegli archivisti, nonchè all'affastellamento delle scritture verificatosi in quel tempo, ma soprattutto all'ambiente in mezzo al quale si manifestò.

Gli archivisti erano, nella massima parte, uomini degni di considerazione per la dottrina, che spiegavano in rami diversi dello scibile;

⁽¹⁾ GIUSSANI ACHILLE, *L'archivio del Magistrato della Sanità in Milano*, nell'Ann. dell'A. S. M. 1915, p. 139 e ss.

⁽²⁾ PECCHIAI PIO, *Cinque anni di lavoro nell'archivio degli Istituti ospitalieri di Milano*, ec. Milano, Stucchi e Ceretti, 1914, n. 3.

⁽³⁾ GIUSSANI, *op. cit.*, p. 155-156.

ma, privi di quella educazione professionale, che soli avrebbero potuto loro conferire insegnamenti, che allora difettavano. Sotto la pressione dei bisogni dell'amministrazione e della scienza e di fronte alle indigeste cataste di scritture confuse, essi applicarono agli archivi lo stesso metodo, che serviva a costituirli, vale a dire quello adoperato nell'ufficio di registrazione per collocare e rinvenire gli atti compilati o ricevuti, sminuzzandolo all'eccesso senza ricordarsi che esso non contemplava se non le attribuzioni proprie all'amministrazione, ma non già tutte le singole parti di quelle attribuzioni nè le infinite varietà di appellazioni, sotto le quali queste potessero affacciarsi alla mente del ricercatore. Fu dunque, come abbiamo già rilevato, un eccesso di misura quello che indusse in errore quegli archivisti e li portò a sciogliere unità, costituite, in un unico crogiuolo. Questo scioglimento, questa distruzione di cosa organica per fonderla in una universalità, non mai sognata, rispondeva, pur troppo, all'indirizzo scientifico del momento, che pretendeva raccogliere ed esporre tutte le discipline in un sistema generale, enciclopedico, non limitato da barriera di tempo, nè di spazio: ciò che, a prescindere dalle ragioni amministrative e politiche, spiega l'entusiasmo del Kaunitz e di tanti altri cultori dell'enciclopedismo per quella confusione archivistica.

In qualche modo, a quella stessa universalità degli archivi rivolsero i loro pensieri gli eruditi francesi per promuovere energicamente il progresso della scienza con una larghezza di vedute, una perfezione di esecuzione, che costituiscono per loro titolo nobilissimo di merito, anche se l'impresa tentata non sia riuscita senza mende.

16. CABINET DES CHARTES. — Data la chiara concezione dei bisogni della scienza e dell'amministrazione, posseduta in Francia, s'intende come lo storiografo Moreau, appoggiato dal ministro Bertin, proponesse, sin dal 1762, la formazione di una raccolta generale di documenti, composta della copia fedele degli atti e pergamene sparsi nei diecimila e più archivi, de' quali era allora felicitato quel Regno. Dall'opera magistrale del Langlois e dello Stein (¹), dalla quale attingiamo queste notizie, sappiamo che il ministro scriveva: « Il nous faut une collection de copies fidèles des titres et chartes à laquelle les sçavants puissent recourir comme aux originaux, soit en attendant qu'elles soient imprimées, soit après leur impression ». E con ciò ci svela che il lavoro dei Mabillon, dei Muratori e dei loro illustri simili aveva già fatto grandemente progredire in Francia il concetto che

(¹) *Les archives de l'histoire de France*. Paris, Picard, 1893, pp. IV e ss.